



Carol Ann Duffy, *Elegie*• (Crocetti Editore, 2025)

## Descrizione

A volte il mondo dei morti si mescola con quello dei vivi.

*The Others*, Alejandro Amenábar, 2001

«Se la poesia potesse davvero dirlo al contrario, comincerebbe / da quando la granata ti ha falciato nel fetido fango? / ma ti alzeresti, sorpreso, guardando l'orrido sangue sparso / risalire dalla melma alle ferite».

È cos'altro che, in un brevissimo dettaglio colto in *reverse motion* da un occhio disincantato, si racchiude la complessa concezione del tempo che caratterizza la poetica di Carol Ann Duffy.

Come chiariscono Floriana Marinzuli e Bernardino Nera, traduttori e curatori dell'edizione italiana delle *Elegie* [Crocetti Editore, 2025], l'autrice dipana una «rappresentazione del tempo che, da lineare e inarrestabile, può andare a ritroso attraverso ricordi che come istantanee si incasellano in una narrazione nostalgica».

Nel mondo poetico di Carol Ann Duffy il verso diviene il dispositivo capace di far collassare lo spazio-tempo capovolgendo la percezione della distanza tra realtà terrena e ultraterrena come se il riavvolgimento visibile della «pellicola» poetica potesse riallacciare il mondo dei vivi al mondo dei morti «unendo il nulla di prima / al nulla che attende».

Nell'atto di scompaginare passato e futuro anche la morte e la vita divengono due facce di un'unica medaglia, intrecciate in modo indissolubile nel dipanarsi inarrestabile del tempo: «la Storia era avanti a loro». L'universo capovolto è tenuto insieme dal collante della memoria, ma anche dallo sguardo del poeta capace di registrare l'esperienza umana in tutte le sue sfaccettate dimensioni, soprattutto quelle nascoste alla percezione sensoriale.

Lo stesso dato biografico si trasfigura nella continuità temporale tra passato, presente e futuro, come se la biografia individuale potesse distendersi oltre i confini imposti dall'esperienza: «Concedimi una biografia / al di là di queste semplici date».

Se il termine che allude al lamento e più precisamente al lamento funebre e il tono elegiaco indirizza il testo nella traiettoria dello sfogo sentimentale, nei versi dell'autrice come se a prevalere fosse il senso di riparazione dato dalla possibilità, che il verso incarna, di farsi ponte e tramite tra i mondi.

E la parola stessa a rifrangere caleidoscopicamente distanze temporali che, con il solo appoggio di una rima, rimbalzano nel tempo presente mescolandosi a suoni, odori, colori, gesti, volti, e generando emozioni che corrono, a loro volta, in *reverse motion*, «Ci siamo abbracciati, eravamo in un lungo corridoio / che ospitava un dolore feroce che nessuno di noi ancora / provava». E poco prima: «Stamattina non sei incurabile, non ancora, puoi camminare / con dentro la malattia, al suo centro / la tua piccola perla di speranza».

L'attenzione al dettaglio, capace di trasformare la luna in «una nuda lapide senza parole», diviene pretesto per uno scivolamento dello spazio-tempo ma anche, paradossalmente, per una sempre irraggiungibile definizione di sé: «Sono una preghiera non esaudita, come la poesia»:

*Mi hanno sempre vista come una figura tremolante  
su un vecchio schermo. Non reale. Le mie mani,  
ancora bagnate, germogliano mollette». Sento le mele bruciare  
mentre stendo il bucato.  
Mamma, chiamano le vocine dei fantasmi  
dei bambini al telefono. Mamma.*

Nello schermo della pagina, nulla appare irreversibile, tutto si riadatta all'emozione poetica presente: «Morti per sempre. Di queste parole e lascia che il significato / ti stordisca come il profumo di innumerevoli petali».

La ciclicità del tempo è la stessa che trasforma la natura attraverso l'alternarsi delle stagioni, metafora del più definitivo ciclo tra vita e morte. Prendendo a prestito, ancora una volta, le parole di Floriana Marinzuli e Bernardino Nera, «la poesia, il linguaggio, si fanno resurrezione, la morte della madre [?] non cede spazio al dolore e al lutto ma è il punto di partenza da cui si riavvolge il nastro della vita felice di madre e figlia in un ravvivarsi di colori, sensi e stagioni e in cui l'elemento della natura partecipa a questa graduale rinascita».

Come se, potrebbe dire Nietzsche, «L'eterna clessidra dell'esistenza» venisse «sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello di polvere! [?] Ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione e così pure questo ragnò e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso». [Nietzsche, *La gaia scienza*, Libro IV, n. 341].

Da qui, forse, scaturisce l'urgenza indefettibile del dire poetico: «Prima che ti venga turata la bocca per sempre, / di quel che è».

E sempre da qui, forse, è possibile tracciare, per quanto provvisoriamente, una conclusione a margine: «Se la poesia potesse davvero dirlo al contrario, / allora lo farebbe» ancora, e ancora, e ancora?

*Silvia Patrizio*

\* \* \*

# D

Carol  
Ann  
Duffy  
Elegie

 CROCKETT EDITORE

# D

Carol  
Ann  
Duffy  
Elegie

 CROCKETT EDITORE

\* \* \*

## Chiunque lei fosse

Mi hanno sempre vista come una figura tremolante  
su un vecchio schermo. Non reale. Le mie mani,  
ancora bagnate, germogliano mollette. Sento le mele  
bruciare mentre stendo il bucato.  
Mamma, chiamano le vocine dei fantasmi  
dei bambini al telefono. Mamma.

Una sfilza di bamboline di carta, pulire ferite  
o bollire uova per i soldati. Il canto  
ripetuto di parole magiche. Non lo so.  
Chissà, domani. Se facciamo i bravi.  
Il film si è incantato. Sei donne sciocche  
strappate a metà dalle mani di bimbi. Quando  
pensano a me, mi curvo su di loro per il bacio  
della buona notte. Profumo. Fruscio di seta. Dormite bene.

Dove fa male? Il frammento di un'eco rimane  
appeso a un cespuglio di rovi. Il mio nome da ragazza  
suona male. Questa era la stanza dei giochi.  
La metto a soqquadro in una lingua contorta. Di nuovo.  
Ecco le fotografie. Creare maschere  
dalle rape a lume di candela. Casomai venissero.

Chiunque lei fosse, i grandi occhi la osservano di continuo  
mentre traccia una chiesa e il campanile nell'aria.  
Non può essere me eppure ho una scatola  
di doni impolverati che conferma che è stata qui.  
Ricordi le piccole cose. Raccontare storie  
o far finta di essere forte. Mamma non sbaglia mai.  
*Apri gli occhi senza vita per guardare nello specchio  
che ti stanno reggendo davanti alla bocca.*

1985

\*

## Lettere dai morti

Un femore integro riluce sottoterra. Ricordo  
un lieve dolore e poi un secolo di polvere. Celebra il mio anniversario,  
posa violette purpuree con delicatezza davanti all'urna. È doveroso.  
Nessuno riesce a sentire il cuore imputridirsi, il tamburellare  
del sangue e le percussioni dell'amore. Forse, ormai,  
la tua tristezza si sarà attenuata. A meno che non ti ricordi ancora di me.

Ho librato in volo nell'aria grigia piccioni argento con messaggi segreti  
per gli uomini che non ho conosciuto. Parlano mai di me  
al lavoro e si fanno pianto al crematorio?  
Cara moglie, caro figlio, spero lasciate la mia stanza  
così com'era. La pipa, la radio e, naturalmente,  
le foto del cricket. Si dice che riposiamo in pace.

Cenere o terra. Sparsa o lentamente infestata dai vermi. Giaccio  
sopra i miei genitori nel lotto di famiglia e sono sistemato per bene  
dentro una bara di metallo in beneamata memoria di me stesso.  
*Si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.*<sup>1</sup> Una cassa di birra scura.  
Chiacchiere e sandwich al salmone. Assicuratori.

Ma qui non si riesce a pensare. La laringe imita  
gli scheletri delle foglie. Le parole strisciano impercettibili e sorde  
sul suolo. Amore caro, ricordati di me. Concedimi una biografia

al di là di queste semplici date. Erano questi i salmi e le limousine a nolo?  
Tutto questo in eterno prima del mio ultimo respiro e che tu possa,  
prima o poi, trovarti come mi trovo io qui.

1985

[1 Riferimento al Vangelo secondo Matteo: 27:35 N.d.T]

\*

## Il silenzio

*In tutti i miei sogni, dinanzi alla mia vista impotente,  
mi si getta addosso, grondante, annaspa, senza respiro.<sup>2</sup>*

Se la poesia potesse davvero dirlo al contrario, comincerebbe  
da quando la granata ti ha falciato nel fetido fango?  
ma ti alzeresti, sorpreso, guardando l'orrido sangue sparso  
risalire dalla melma alle ferite;  
vedresti file e file di ragazzi britannici al replay  
tornare alle trincee, baciare le foto di casa ??  
madri, amori, sorelle, fratelli più piccoli  
senza entrare nella storia, ora  
per morire, morire, morire.  
Dulce ?? No ?? Decorum ?? No ?? Pro patria mori.  
Ti allontaneresti.

Ti allontaneresti, gettando il fucile (baionetta in canna)  
così come tutti gli altri commilitoni  
Harry, Tommy, Wilfred, Edward, Bert  
e ti accenderesti una sigaretta.  
Café del caffè in piazza,  
pane caldo francese  
e tutte quelle migliaia di morti  
a scrollarsi il fango secco dai capelli  
e, in fila, verso casa. Di nuovo vivi  
un ragazzo canterebbe Tipperary alla folla, liberata  
dalla Storia; cavalli lucenti e robusti degni di eroi e di re.

Ti appoggeresti a un muro,  
i tuoi milioni di vite ancora possibili  
e stracolme d'amore, lavoro, bambini, talento, birra  
inglese, buon cibo.  
Vedresti il poeta metter via il taccuino e sorridere.

Se la poesia potesse davvero dirlo al contrario,  
allora lo farebbe.

2011

[2 Riferimento alla terza strofa della poesia Dulce et Decorum Est di Wilfred Owen (1893-1918).]

\* \* \*

**Carol Ann Duffy** nasce a Glasgow nel 1955. Il suo interesse per la poesia si manifesta precocemente, ma è la città di Liverpool, nella quale si trasferisce per studiare filosofia, che le fa da scuola di formazione artistica. A Liverpool, infatti, Duffy trova un ambiente ricco di stimoli e fervido di energie culturali e una scena poetica molto vivace. Adrian Henri, poeta e artista eclettico, la introduce alle arti

visive. Anni dopo, il riferimento alle avanguardie letterarie si traduce nella scrittura di Duffy nell'adozione di un metodo narrativo che accosta la contemporaneità al mito. Nel 1985 Duffy pubblica la prima raccolta poetica, *Standing Female Nude*, accolta positivamente dalla critica. I volumi che escono negli anni successivi le valgono importanti riconoscimenti, tra cui il Dylan Thomas Award, il T.S. Eliot Prize, il Costa Book Award e il PEN Pinter Prize. Nel 2009 Carol Ann Duffy è nominata *Poet Laureate* del Regno Unito: la prima volta dalla sua istituzione, nel 1668, che la carica di *Poet Laureate* è conferita a una donna. Carol Ann Duffy ha curato numerose antologie, ha scritto testi per il teatro e libri per bambini e ha collaborato con la compositrice Eliana Tomkins in una serie di recital jazz.

**Silvia Patrizio** nasce a Pavia nel 1981. Dopo il liceo classico si laurea in filosofia, specializzandosi successivamente in filosofie del subcontinente indiano e lingua sanscrita. *Smentire il bianco* (Arcipelagoitaca, 2023), la sua prima raccolta poetica, con prefazione di Andrea De Alberti e postfazione di Davide Ferrari, vince la III edizione del premio nazionale *Versante ripido* (2024) e il primo premio assoluto alla XVI edizione del premio nazionale *Syglia Chiaramonte Gulfi* (2024), classificandosi anche al primo posto nella sezione poesia edita del medesimo premio. La silloge ha ricevuto, inoltre, una segnalazione ai premi nazionali Lorenzo Montano 2023 e Bologna in Lettere 2023 ed è risultata tra i finalisti del premio Pagliarani 2024. Suoi testi compaiono su diversi lit-blog e riviste, sia cartacee che online, tra cui *L'anello critico* 2023 (Capire Edizioni, 2024); *Metaphorica* Semestrale di poesia (Edizioni Efestò, 2024); *Gradiva International Journal of Italian Poetry* (Olschki Edizioni, 2023); *Officina Poesia Nuovi Argomenti* (2023); *Inverso* Giornale di poesia (2023); *Universo Poesia* *Strisciarossa* (2023). Fa parte della redazione della rivista Atelier Online. Tutte le sue passioni stanno nei dintorni della poesia.

\* \* \*

© Fotografia di Dino Ignani.

## Categoria

1. Critica
2. Editi
3. Poesia estera
4. Recensioni

## Data di creazione

Maggio 7, 2025

**Autore**  
silvia